

SEGGI & SOGNI

ANTONIO FAETI

I miei amori Michela e Loach

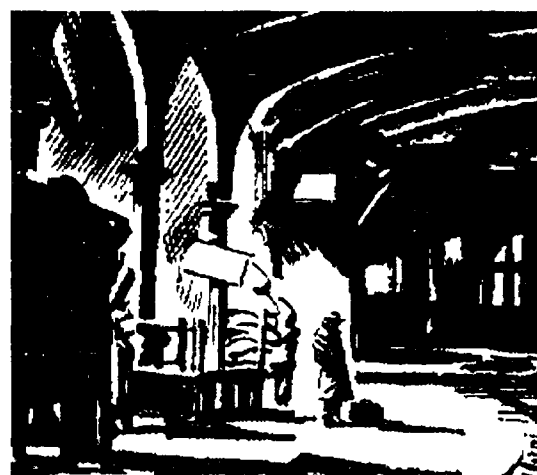
Sono in procinto di commettere per ben due volte il reato di interesse privato in atti di ufficio. Insomma, mi accingo a scrivere qualcosa a proposito della trasmissione televisiva a puntate "I ragazzi del muretto", e lo farò solo perché non posso tacere più a lungo del mio rapporto (omnicoloro) con Michela Rocco di Torrepadula, presente in tutti gli episodi e quasi protagonista di almeno un paio di essi. Ebbene ecco qua Michela (posso osare?) è il contrario esatto di Miglio. Non non mi riferisco alla simmetria opposta che si ha tra il sembianza luciferino dell'ex docente della Cattolica e l'aurorale bellezza della giovane attrice. Penso invece che Michela, creatura aggregativa sommativa, plurisegnica, capace di condensare infiniti messaggi pitonici perché è bella come le bellezze femminili di Altichiero del Pisanello di Benozzo, di Melozzo, del Parmigianino del Pontormo è una presenza provvidenziale e motivatamente antileghista. Non vedete quante Itale belle e diverse si condensano in questo volto così pitonico da sembrar fatto da Gombrich al computer, più che da un pittore? E allora ricordo che Henry Michaux scrisse che c'è del buono sicuramente, nei luoghi in cui nascono ragazze così belle e penso che dobbiamo stare uniti perché nascano ancora altre due fatte così. E come è fatta Michela si vede nel numero di aprile di "Ciak", dove appare vestita da dea appunto, (qui potrei citare Pierre Benoit) ovvero solo con due braccialetti in tutto. Poi, della trasmissione in sé, concentrato come ero su Michela, so ben poco. Però, l'altro giorno, mentre vedevo sfilare ben ventimila studenti mediobio, e li vedevo simpatici, trepidi, sordenti, un poco inerti, ordinati e tanto volutamente uguali tra loro ho dovuto riconoscere che, visivamente almeno i ragazzi del muretto ha davvero raccontato questa generazione. Sì, ha raffigurato la loro buona quota di non raffigurabilità, li ha collocati nell'imprendibile e nel non visibile, li ha mostrati mentre tengono più o meno insieme il loro gruppo, ma non li ha mai fatti pronunciare una asserzione. Come i ventimila di Bologna,

ALBERTO BRECCIA

La scomparsa di una delle figure più significative del fumetto moderno. Lo ricorda José Muñoz

Maestro a Buenos Aires

GIANCARLO ASCARI



Ma la stanchezza, la stanchezza della corsa della lotta, dello svenimento nel cimitero, o di tutto quanto, mi fece addormentare...



Un disegno di Alberto Breccia, da "Mort Cinder"

Muñoz, come ha conosciuto Breccia? Avevo dodici anni quando nel '56 andai a prendere lezioni da lui alla Scuola Panamericana d'Arte a Buenos Aires. Allora era sui quarant'anni ed era un disegnatore già pienamente affermato nell'area del fumetto commerciale. Come insegnante era capace di suggerire tagli di disegno e soluzioni tecniche con grande semplicità per me che stavo una folgorazione. Proprio quando ho smesso di frequentare quella scuola, lui iniziava la parte più importante della sua carriera realizzando con Oesterheld le storie di Sherlock Holmes van racconti di guerra e il Mort Cinder. Tutta la base tecnica che aveva accumulato negli anni precedenti iniziò a evolversi in una strada nuova con quelle storie importanti composte spiritualmente. Il ruolo di Oesterheld fu molto importante non solo con Breccia ma anche con Hugo Pratt e gli altri italiani che allora lavoravano come fumettisti in Argentina. Proprio in quegli anni apparvero le opere più importanti del fumetto argentino e per noi che eravamo giovani era come assistere a una fantastica partita di biliardo in cui c'era un gioco di sponda tra tutti quei disegnatori. In quella partita Oesterheld svolgeva il ruolo di maestro di cerimonie e per noi che stavamo a guardare era davvero uno spettacolo magnifico.

Quando era allora la situazione del fumetto in Argentina? C'erano tre o quattro riviste che vendevano parecchie centinaia di migliaia di copie e offrivano anche materiali di alto livello. Era un grosso fenomeno e non mancavano cose sperimentali e surrealiste. In realtà della cosiddetta scuola argentina hanno fatto parte italiani come Pratt, uruguayani come Breccia, cileni come Velasco. Tutti costoro svilupparono nel fumetto temi che non avevano in aree lontane e che, in qualche maniera si amalgamavano, si arginavano. Davanti al fumetto argentino, nato in un paese formato da tante etnie e caratterizzava anche ai comici americani.

La sua famiglia rimase stritolata in questo smottamento. Una delle particolarità della carriera di Breccia sta nella continua evoluzione del suo stile grafico, fino alla vecchiaia. Solitamente un autore esprime il meglio della propria ricerca negli anni giovanili, e poi si dedica ad amministrare e ad approfondire questo lavoro. Cosa lo spingeva, invece, a non fermarsi? Si Breccia è morto ma è morto vivissimo. Per capire il crescendo del suo stile, bisogna conoscere la sua storia. Era nato in una classe povera e per i

ogni giorno in un disegno che fosse più in là di quello che aveva fatto il giorno prima. Una lezione di sopravvivenza estetica.

Infatti io non credo di conoscere alcun disegnatore che abbia avuto un'evoluzione così continua e radicale...

Quando verso i quarant'anni Breccia ha abbandonato il fumetto commerciale ma ha iniziato a introdurre nei suoi lavori elementi di pittura e collage. Le sue tavole e volantini talmente composte da strati di carte e colori da sembrare dei bassorilievi. Era di quel tipo di artisti creativi capaci di lavorare facendo sempre qualcosa di nuovo che non era mai l'eco stanca di quello che aveva realizzato da giovane.

È vero che chiunque oggi faccia o legga fumetti si ritrova comunque a dover fare i conti con Breccia?

Senza dubbio perché ha riportato nel fumetto inquietudine della ricerca artistica. Se pensiamo alla nascita stessa e ai primi tempi dei comics, novant'anni fa, questa componente era presente e fu così fino a quella che io chiamo l'epoca del ballo liscio nel fumetto quando divennero egemoni i grandi sindacati americani con prodotti ben confezionati ma di puro intrattenimento. Quando negli anni '60 si sviluppò in Europa e negli Usa quello che viene chiamato fumetto d'autore Breccia era pronto a quella svolta che aveva anticipato, a un'evoluzione che mischiava il fumetto con urgenze e inquietudini artistiche e letterarie. Per esempio rappresentando a fumetti racconti di Borges e di Lovecraft cercò di dare carne e sangue a quelle storie mettendoci dentro tutta la cupezza della situazione dell'Argentina in cui stava vivendo. A volte lui tornava su quei testi per esorcizzare il lato oscuro del vivere i suoi allievi come me sono ora spargiati per il mondo chi in Europa chi negli Stati Uniti, e in qualche modo hanno influenzato i disegnatore dei paesi in cui sono giunti. Così Alberto Breccia continua a lavorare nei nostri lavori.

NUOVE RIVISTE

Ragion pratica e critica

Quale il senso di fondare una rivista dedicata alla "ragion pratica"? Ragion Pratica (pagg. 243, lire 25.000) - leggiamo nella presentazione al primo numero del periodico semestrale edita dalla casa editrice Anabasi - «risponde a una diffusa e profonda richiesta di normatività» che si esprime sin da questo primo numero con un'attenzione alle diverse ragioni del diritto, della morale, delle politiche dell'economia. «Crisi del diritto vecchi e nuovi dilemmi dell'etica, richieste di nuove regole del gioco per la politica e per l'economia reclamano risposte all'altezza dei problemi» sostiene che, oltretutto non possono più venire dedotte dagli articoli di fede di una ideologia. Trattando quindi le ragioni non come semplici strumenti ma come ven e propri vincoli al ragionamento e dunque all'azione. Direttore responsabile della rivista è Riccardo Guastini ma nella direzione troviamo Paolo Comanducci, Letizia

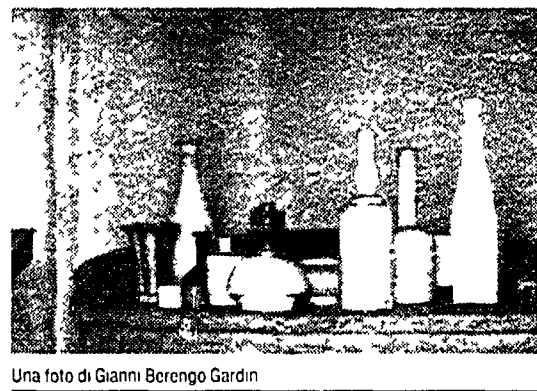
VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - Miti e tributi Il ritorno di Jimi

Miti e tributi la storia del rock guardando al passato e celebrando i suoi personaggi da leggenda. Diego Perugini reiventandoli in questi tempi di creatività risicata Jimi Hendrix tanto per cominciare, cui è dedicato Stone Free (Wea) cartellina di classici reinterpretati da una manciata di musicisti di varia estrazione non solo rock per intendere. Con una finalità benefica rivolta allo sviluppo della musica negli States. Capita allora di ascoltare i Cure alle prese con una versione "new dance" di Purple Haze oppure Pat Metheny coltore di tracce funky jazz Third Stone from the Sun e ancora il bambino cattivo della musica "Rocky" Nigel Kennedy a darci dentro con violi, violini e arrangiamenti bizzarri in Fire. Restano fedeli all'area rock blues il Clapton di Stone Free la coppia Seal-Jeff Beck e Slash Paul Rodgers rispettivamente impegnati in Manic Depression e I Don't Live Today il vecchio Buddy Guy con Red House. C'è persino il suono di Seattle dei M.A.C.C., sigla che nasconde una collaborazione fra Pearl Jam e Soundgarden intesi a una buona cover di Hey Baby. Mentre stupiscono quasi le punte di diamante del suono nero del momento, Boyz n Count e Living Colour cheggie impazite e radicali nel giro rap e rock anni Novanta. Niente stravolgimenti nelle loro evoluzioni ma un rispetto quasi filologico per il grande Jimi ecco allora Hey Joe e Crosswalk Traffic, così belle e così simili agli originali. Bravi. Meno conosciuta al grande pubblico è la figura di Grand Parsona, uno dei più importanti allievi del country scandinavo in giovane età nel 1973

FOTO - Nei giardini degli oggetti di Morandi

In occasione della apertura del Museo Morandi a Bologna il 4 ottobre scorso è uscito un catalogo di fotografie di Gianni Berengo Gardin. Lo studio di Giorgio Morandi. Edizioni Charta lire 30.000) preceduto da un testo di Mariella Pasquale direttore del museo stesso. La documentazione fotografica è stata richiesta in vista del trasferimento delle suppellettili e degli arredi degli oggetti e dei ricordi morandiani al museo. Si trattava quindi di documentare lo stato dell'atelier prima dell'intervento. Altre fotografie si sono cimentate con lo stesso tema in un luogo carico di sacralità con le immagini di altri negli oc-



Una foto di Gianni Berengo Gardin

chi e sapendo che il suo lavoro sarebbe stato in assoluto l'ultimo possibile in quel luogo e con quelle modalità. Ma testo e immagini sono la prova che la decisione di ricorrere ad un lavoro fotografico non era peregrina e per una volta sono entrambi sullo stesso piano. Denso privo di retorica competente e rispettoso il primo severo analitico senza compiacenze mimetiche né sguardi troppo inquisitori le scene. Immagini in bianco e nero che si pongono alla distanza confacente per un percorso nella foresta degli oggetti morandiani. Lo studio di Morandi da come lo presenta Berengo appare, più che foresta guardi non all'italiana orto botanico o dei pensieri raffinati del pittore. Ordine e calma tempo dilatato dalla ricerca delle armonie e dei ritmi di questi oggetti dimes-

VIDEO - Ernesto e la fine del sogno argentino

Un'operazione coraggiosa e decisamente interessante quella di proporre in home video un mazzo di film inediti in versione originale con sottotitoli in italiano. L'operazione è stata possibile solo da editori solidi - Mondadori Video certamente lo è - sperando che possa diventare una sorta di pilota per altre consimili operazioni future (anche se in Italia non è mercato di grandi numeri quello delle versioni originali). In ogni caso uno dei primi titoli proposti da Mondadori Video è un film che avrebbe tranquillamente potuto passare in prima visione anche nelle nostre sale non solo per le sue qualità stilistiche ma anche per la sua densità narrativa ed emozionale. Si tratta di Un lugar en el mundo (Un posto nel mondo) dell'argentino Adolfo Aristarain premiato a San Sebastían a Vancouver e Nantes nomination all'Oscar per il miglior film straniero nel 1992. È forse una delle prime opere argentine che evocano coraggiosamente la tragedia stagionale - non poi molto lontana - dominata dal lugubre generale Videla la stagione della repressione sanguinosa della sinistra delle migliaia di morti dei "desaparecidos". Una evocazione collocata sul sfondo ma sempre presente quasi irrisolvibile non solo nelle parole e nei ricordi dei protagonisti ma anche negli atti nella loro vita quotidiana. I genitori di Ernesto infatti sfuggiti a un rastrellamento sono venuti a rifugiarsi in un angolo relegato dal mondo. Due intellettuali, i militanti Ana e Mario, lui professore, una mista lei medico. Sono passati gli anni. Ernesto studia medicina a Buenos Aires, e un giorno

decide di compiere un pellegrinaggio per visitare la tomba del padre. La storia infatti si svolge in un luogo flash back che inizia con l'arrivo del giovane sui luoghi della sua adolescenza. I suoi genitori non hanno mai abbandonato la loro scelta di vita. Hanno fondato una cooperativa tra gli alleati di pecore per metterli in grado di trattare alla pari con il signorotto locale che fa il bello e il cattivo tempo. Niente più versaggio a capo chino per vendere la lana. Capita un geologo spagnolo una volta di anarchico all'apparenza scettico e disincantato in realtà profondo e altruista. La sua presenza è come un sasso gettato in uno stagno. Nelle conversazioni serali riaffiorano i cordi dolorosi. Ernesto viene a sapere di uno zio fratello della madre, prelevato dagli schermi di Videla nella notte e sparito nel nulla. Intanto il ragazzo si prende una cotta per una giovane vera del padrone cui insegna a leggere e a scrivere di nascosto dal padre. Poi le cose precipitano. Il signorotto comincia a comprare le terre dei contadini per quattro soldi. Molto vento e se ne vanno Mario e comincia a sentire puzza di bruciato. Si scopre ben presto che si è rimesso in moto un vecchio progetto di centrale idroelettrica abbandonato da vent'anni e che si tratta di pura speculazione. Il geologo assunto per le proiezioni alla fine rivela tutto. Rassegnato e missioni e riparte lasciando dietro di sé un fionto di malinconie e di rimpianti. Nel frattempo Ernesto si avvicina al momento di raggiungere la città per iscriversi al liceo. Ma il padre muore improvvisamente di infarto. Il ragazzo e la madre tornano a Buenos Aires. E tutto finisce. La cooperativa il sogno egualitario e l'infanzia felice

DISCHI - Kurtàg lirico e il piano di Sciarino

Tre protagonisti della musica di oggi György Kurtàg, Franco Donatoni, Salvatore Sciarrino sono dedicate nuove registrazioni particolarmente seducenti anche per la varietà di prospettive che aprono all'ascolto. Kurtàg ha una capacità rarissima e personalissima di racchiudere verità espressive fra le più intense in pagine di concentrata brevità anche usando vocaboli semplicissimi che nelle sue mani acquistano la forza visionaria delle rivelazioni in una scrittura di

Ensemble Modern e le braviissime R. Hardy e C. Whittley. La scrittura vocale non ha riscontro nelle tradizioni nazionali ungheresi, ne l'italiane, più recenti mi compie una originale sintesi attentissima ai valori della parola, tesa ad incandescente nel variegato rapporto con le folgoranti e raffinatissime combinazioni strumentali. Nel Cd c'è poi quasi una fantasia per piano (Herminia Krizschar) e gruppi strumentali (1988) un capo lavoro che inizia e si spegne nel nulla dove un gesto arcane ed elementare è il punto di partenza per momenti di estatico contemplativo lirismo e per lacranti accenti drammatiche. L'intreccio per eccellenza della musica pianistica di Sciarino Massimiliano Dalmonte la ha registrata tutti nel modo migliore. Dal Prlu

del 1969 alle quattro Sonate (1976-82) alla magra e sospesa rielaborazione di Perduto in una città d'acqua (1981) in un Cd Dynamic Cds 82. Anche con il pianoforte Sciarino ravla ogni volta in modi diversi un insieme di facente e spicci di reinventare il suono mantenendo peraltro nel pora proibiti nuovi rapporti creativi con la storia. Così ad esempio Liszt Ravel Debussy sono tra i nomi tutelari delle prime due Sonate mentre Boulez e Stockhausen lo sono per la funebola aggraviata e la complessa stratificazione della Terza (cui la Quarta si ricollega). L'invenzione del suono è determinante nella poetica di Sciarino in Donatoni è invece centrale la mistica sapienza delle tecniche di trasformazione e proliferazione con esiti prodigiosi